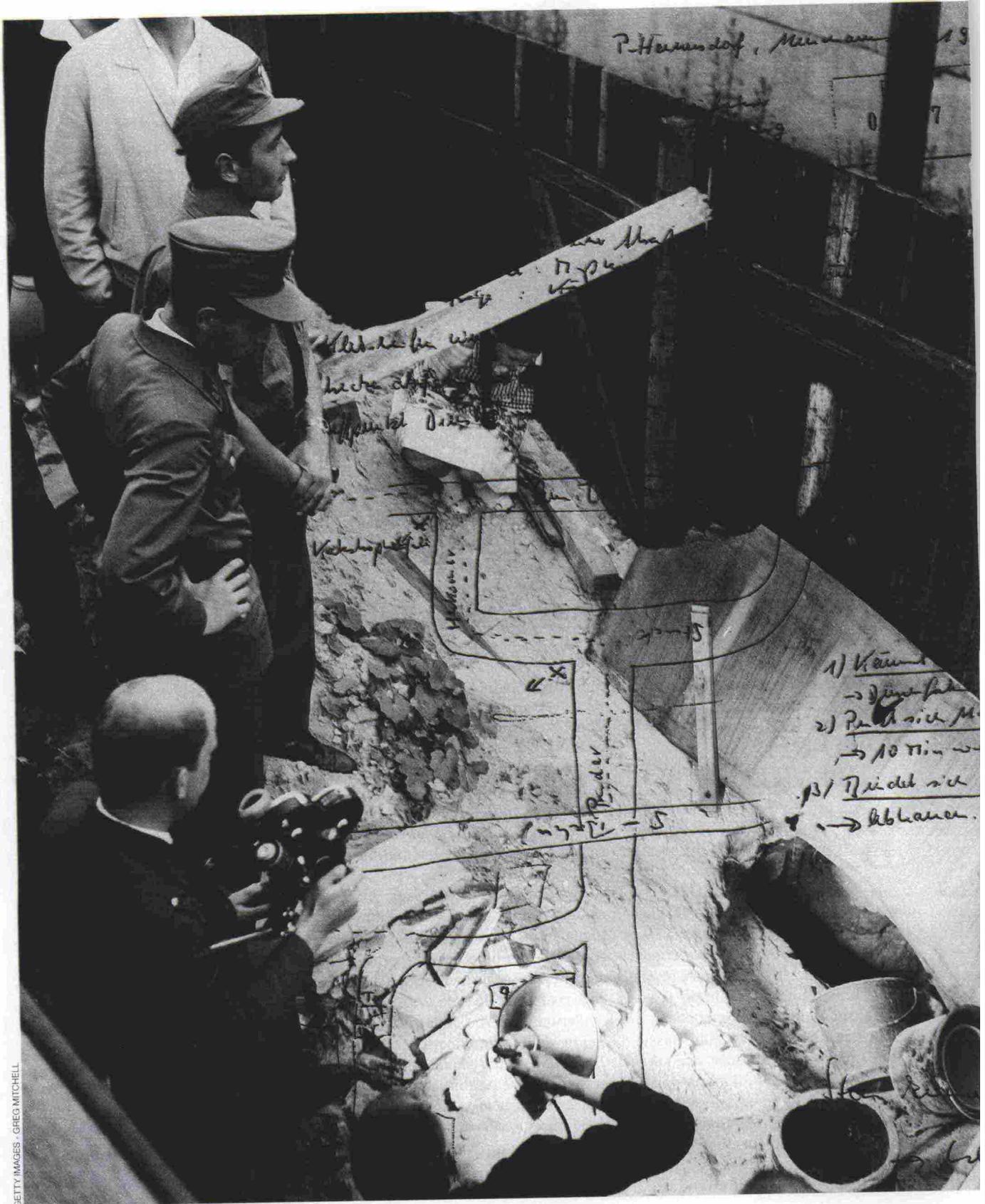
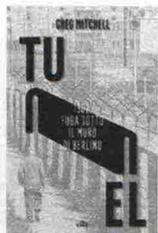


CULTURA MEMORIE DAL SOTTOSUOLO



GETTY IMAGES - GREG MITCHELL

BERLINO '61 LA BANDA DEL BUCO



1 A SINISTRA, LO SBOCO DI UN TUNNEL SOTTO IL MURO DI BERLINO E, IN SOVRIMPRESSIONE, IL DISEGNO PREPARATORIO DI UNO SCAVO **2** IL CICLISTA DELLA GERMANIA EST HARRY SEIDEL, CHE AIUTÒ MOLTI BERLINESI AD ATTRAVERSARE IL CONFINE **3** LA FUGGIASCA ANITA MOELLER ARRIVA A OVEST SBUCANDO DA UNA GALLERIA **4** HEIDELBERGER STRASSE, TAGLIATA IN DUE DAL MURO. SOPRA, LA COPERTINA DI **TUNNEL** DI GREG MITCHELL (UTET, PP. 420, EURO 24, TRADUZIONE DI LUCA FUSARI)

di Raffaele Oriani

Un tunnel scavato sotto il Muro regalò la libertà a 29 persone. Autori? Due italiani di Gorizia. Aiutati da una tv americana. Così la fuga divenne reality. Un libro la racconta

A suo modo è una ricorrenza, non eclatante ma comunque sorprendente. Fra poco più di un mese saranno passati ventott'anni dalla caduta del Muro di Berlino. Che era stato costruito esattamente ventott'anni prima. Nel 2017 il tempo dell'euforia e della rinascita eguaglia quindi quello della rabbia e della sofferenza. Chissà se pesa più l'assenza o la presenza. Certo l'anniversario è una buona occasione per tornare sulla frase che Willy Brandt, già amatissimo sindaco di Berlino Ovest, pronunciò il giorno dopo il festoso sbriciolamento del Muro: «Ora può crescere insieme ciò che da sempre si appartiene». Est, Ovest, capitalismo, comunismo: ventott'anni di divisione avevano quasi fatto dimenticare

che Berlino era molto semplicemente una città. Ventott'anni di libertà rendono ora difficile immaginare che sia mai stata divisa, murata, impenetrabile a buona parte dei suoi stessi cittadini: «Ma chi ha i capelli bianchi come me ha passato l'adolescenza a orecchiare notizie sulla drammatica situazione di Berlino» dice al *Venerdì* il settantenne Greg Mitchell, giornalista e storico americano autore di una dozzina di libri sugli aspetti più nascosti degli eventi più rilevanti del Ventesimo secolo. A Berlino Mitchell ha messo piede per la prima volta quattro anni fa, ma il minimo che si può dire è che ha recuperato in fretta il tempo perduto. Chi voglia capire a fondo cosa significò dividere una città unita, quanto fu folle separare due metà che non volevano saperne di seguire strade diverse, farà bene a leggersi il suo *Tunnel* (Utet), poderosa ricostruzione del primo anno di vita della città del Muro.

Il 13 agosto 1961 sorse dal nulla la "barriera di protezione antifascista", come il regime dell'Est chiamò quel serpente di cemento che si era inventato per disperazione (non sapeva come frenare l'esodo dei propri cittadini), e avrebbe



GREG MITCHELL X3

CULTURA MEMORIE DAL SOTTOSUOLO

mantenuto per istinto di sopravvivenza (quando cadde, svaporò in pochi mesi anche il regime). Fino al giorno prima 60 mila berlinesi dell'Est avevano pendolato quotidianamente di qua e di là del confine. Si poteva rinunciare da un giorno all'altro al reticolo di abitudini, affetti, interessi che fanno una città? No, non si poteva.

E il libro di Mitchell racconta il brulicare di iniziative per superare e aggirare la divisione: «I *Fluchthelfer*, ovvero coloro che da Occidente organizzavano la fuga dei tedeschi orientali, erano talmente giovani che al 90 per cento sono ancora vivi» dice Mitchell. «Così ho potuto incontrarli per raccogliere i loro racconti». Tra i più impegnati, ma a distanza di tanti anni tra i meno loquaci, c'è il mitico Harry Seidel, campione delle due ruote che dovette rinunciare alle Olimpiadi di Roma per il rifiuto di iscriversi al Partito unico: «All'inizio del 1962, negli archivi della polizia segreta della Ddr la sua nomea di complice dei fuggitivi rivaleggiava con quella di ciclista» scrive Mitchell. Nei primi tempi si trattava semplicemente di pedalare alla ricerca dei punti dove il Muro era ancora poco più di un grumo di filo spinato: Seidel passa agilmente da est a ovest aprendo varchi per amici e parenti. Ma più passano i mesi e più il confine va compattandosi in blocchi di cemento e turni di guardia. Inizia così una seconda, eroica fase di lavoro per la libertà: in ventott'anni furono realizzati almeno settantacinque tunnel tra est e ovest. Quello che fece più scalpore forava l'argilla sotto Bernauer Strasse, nel nord della città. Lo scavò un manipolo di volontari guidati da due ragazzi italiani.

Mimmo Sesta e Luigi Spina si erano conosciuti a Gorizia e ritrovati alla Technische Universität di Berlino. Ora non ci sono più, ma nel 2000 hanno fatto in tempo a ricevere la Medaglia d'oro al valor civile per la loro impresa all'ombra del Muro: «Volevano far scappare Peter Schmidt, un compagno di studi che era rimasto intrappolato a Est con la famiglia» spiega Mitchell. «E finirono per scavare un tunnel di 120 metri che regalò la liber-

tà a 29 persone». *Tunnel* è essenzialmente la storia di questo scavo, che mette a nudo l'anima di una città finita suo malgrado al centro del mondo: «Cercavo un angolo americano da cui raccontare l'epopea degli scavatori» dice Mitchell. «E l'ho trovato grazie alla vicenda di Mimmo, Luigi e dei loro compagni». Si perché il "tunnel degli italiani" fu reso possibile da un copioso finanziamento del network statunitense Nbc, che in cambio poté filmare i durissimi lavori di scavo e l'entusiasmatissimo momento in cui uomini, donne e bambini emersero dalla galleria e si ritrovarono in Occidente: «Fu una sorta di reality *ante litteram* girato sul fronte della guerra fredda» scrive Mitchell. Fu soprattutto un'impresa unica, e l'unico documentario della storia della tv americana ad aggiudicarsi un Emmy Award come miglior programma dell'anno.

Il libro di Mitchell ha pochi ingredienti cruciali: una città strappata in due, un gruppo di ragazzi che prova a rammentarla, una catena televisiva che ne cava immagini ad alto tasso emotivo. Ma Berlino in quegli anni è davvero al centro

del mondo, russi e americani la presidiano strada per strada e non c'è vicenda locale che non meriti la ribalta globale.

Alla Casa Bianca si è da poco insediato John F. Kennedy: «È passato alla storia come un beniamino dei media» spiega Mitchell. «Ma durante la sua presidenza i tentativi di influenzare i network televisivi furono particolarmente invasivi: come tutti i presidenti prima e dopo di lui, anche JFK odiava i giornalisti». Grazie all'esame di decine di fascicoli recentemente declassati, Mitchell documenta le pressioni dell'Amministrazione per impedire la messa in onda del filmato della Nbc: «Ci erano già riusciti con un'analoga iniziativa della Cbs, ma in quel caso il numero uno dei notiziari era un intimo amico del Presidente». Tanto attivismo ha una spiegazione banale e perfino ragionevole: Kennedy non vuole irritare i sovietici in anni in cui la guerra fredda minaccia ancora di riscaldarsi al fuoco nucleare. La seconda spiegazione invece è più sottile: «Kennedy è ricordato come il paladino di Berlino» dice Mitchell. «Ma la sua Amministrazione non fece nulla per fermare la costruzione del Muro e le tante uccisioni che ne seguirono». In molti a Washington consideravano il Muro una sorta di regalo inaspettato: metteva al sicuro Berlino Ovest e interrompeva il fastidioso afflusso di profughi da oltre confine. E comunque, secondo le ficcanti parole di Kennedy: «Molto meglio un muro che una guerra».

Eppure siamo in America. Dove la libertà di stampa sa (sapeva?) essere una cosa seria: il documentario superò ogni tentativo di censura, fu visto in prima serata da diciotto milioni di spettatori e fece conoscere oltreoceano la vicenda del "tunnel degli italiani". Il libro di Greg Mitchell oggi ne rilancia il ricordo: «Seguirà presto un film per la regia di Paul Greengrass, l'autore della saga di Jason Bourne con Matt Damon». Arriva Hollywood quindi. Ma in attesa degli effetti speciali, leggetevi questo racconto in cui l'azione è un labirinto, ma la motivazione suona semplice e chiara: c'erano dei giovani che volevano aiutare altri giovani. Perché, come disse Mimmo Sesta, «l'amicizia non è soltanto sedersi a bere un caffè e chiacchierare».

Raffaele Oriani



IN FONDO A KENNEDY IL MURO FACEVA COMODO: «MEGLIO CHE UNA GUERRA»



SOPRA, PEZZI GROSSI DELLA NBC VICINO AL TUNNEL DI BERNAUER STRASSE, LA CUI COSTRUZIONE FU FINANZIATA E FILMATA DALL'EMITTENTE. IL DOCUMENTARIO *THE TUNNEL* ANDÒ IN ONDA NEL DICEMBRE 1962 E VINSE L'EMMY COME MIGLIOR PROGRAMMA TELEVISIVO L'ANNO DOPO